

DATA: 7/10/2004
LUOGO: MONTE KENYA

UN PREMIO PER IL CREATO

Per la prima volta il Premio Nobel per la pace è andato a una donna africana, la keniota Wangari Maathai, fortemente impegnata nella difesa dell'ambiente.

REUTERS/Radu Sighet

«Da bambina mi fermavo immobile, ore e ore, a guardare il Monte Kenya, 5200 metri, la seconda cima dell'Africa. Lei mi ha insegnato a difendere l'ambiente e a impedire il degrado ecologico che oggi ci sta divorando. Ho lottato duramente per difenderla, ma ci sono riuscita».

Wangari Maathai

STILL PICTURES/Robert Machiny

La chiamano «Mama Mici», la madre degli alberi. Chi si aspettava che il Premio Nobel per la pace 2004 fosse assegnato a un personaggio di spicco distintosi per il suo contributo alla pace nel mondo, è rimasto deluso. Quest'anno l'alto riconoscimento è andato a lei, Wangari Maathai, 64 anni, keniota, da sempre impegnata sul fronte ambientale. Come dire: pace e ambiente camminano insieme. Perché rispettare il creato significa amare ciò che ci circonda contribuendo alla costruzione di un mondo migliore per sé e per gli altri.

La storia di Wangari non è altro che la testimonianza diretta di quanto, 800 anni fa, san Francesco ha predicato e lodato, come nel suo splendido "Cantico delle creature", dove ringrazia Dio per tutte le Sue creature che chiama con il nome di "fratello" e "sorella".

Nell'impegno di Wangari c'è questo amore per il creato. «Ciascuno di noi - afferma - ha Dio dentro di sé e quel Dio è lo spirito che unisce tutta la vita e tutto ciò che c'è su questo pianeta».

La pace sulla terra dipende dalla nostra capacità di conservare l'ambiente dove viviamo. Maathai è in prima linea nella battaglia per promuovere uno stile di vita che favorisca uno sviluppo sociale, economico e culturale in Kenya e in Africa.

A difesa della natura

Wangari viene da una buona famiglia che le ha garantito ottimi studi, sfruttati col massimo profitto negli Stati Uniti: scuole superiori nel Kansas, laurea in scienze biologiche a Pittsburg. Dopo c'è una catena di record: prima donna a conseguire un dottorato di ricerca in Kenya, prima donna a diventare professoressa all'Università di Nairobi, presidente del Consiglio nazionale delle donne in Kenya. E soprattutto prima donna africana capace di sfidare, nel nome dell'ecologia e della difesa della natura, un intero regime, quello di Arap Moi.

Maathai non ha mai avuto paura di nulla e ha pagato a caro prezzo le sue lotte: ha conosciuto galera, ba-

stonate e molti processi senza mai arrendersi. La sua azione ostacolava l'azione degli uomini d'affari, dei potenti, appoggiati dal governo: volevano che abbandonasse la lotta per tutelare i parchi, che la smettesse di intralciare il commercio legato alle speculazioni edilizie devastanti, ma molto redditizie per l'attività turistica. Wangari si scontrò anche con uno dei figli del dittatore Arap Moi, che con spregiudicatezza voleva costruire nel Parco centrale di Nairobi, un enorme palazzo tutto vetro e cemento.

Un dono di Dio

Nel 1977 ha fondato il "Green Belt Movement" (Movimento cintura verde), un'organizzazione ecologista che dal 1977 opera in Kenya e in larga parte dell'Africa. Il suo scopo è combattere la deforestazione, che causa la povertà. Nel nome di Wangari sono stati interrati in tutta l'Africa oltre trenta milioni di alberi: i suoi sostenitori durante le proteste si armano solo di zappette, concime e germogli. Sono soprattutto donne. Gli alberi da frutto piantati diventano poi uno strumento di autonomia economica, di sviluppo delle realtà rurali.

Ambiente, ma non solo: l'azione di Wangari è sempre stata caratterizzata dall'intuizione che la difesa della natura è anche un impegno concreto contro la povertà, contro le violazioni dei diritti umani. Per questo Wangari è riconosciuta da tutti come "operatrice di pace".

Il Premio Nobel ha già annunciato che buona parte del denaro legato al premio (circa 1,1 milioni di euro) le servirà per continuare a rafforzare la campagna per la salvaguardia delle foreste. Intanto continuerà la sua battaglia nel governo, dove è viceministro dell'Ambiente.

Wangari nutre ancora una speranza: «Il premio - dice - dovrebbe servire a far capire a tutti quanto sia importante la tutela dell'ambiente. Occorre impedire le speculazioni selvagge e rendersi conto che se continua così la nostra Terra non reggerà». Il messaggio è chiaro. Vogliamo ascoltarla?

Claudio Zerbetto